



ARCHITETTURA

## Conferenza di Settis a Mendrisio

■ Domani sera, giovedì 9 novembre, (ore 19.30) l'Accademia di Architettura di Mendrisio (Palazzo Canavée) ospita l'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis (nella foto) e il giornalista e saggista Pierluigi Panza in dialogo con l'architetto Mario Botta in occasione della pubblicazione del volume *Architettura e democrazia - Paesaggio, città, diritti civili* (Einaudi, Torino, 2017) che raccoglie le lezioni che Settis

ha tenuto all'Accademia di architettura in qualità di titolare della Cattedra Borromini durante l'anno accademico 2014/2015, corso che aveva per titolo «Teatro della democrazia. Il paesaggio in Europa tra «bellezza», «ambiente» e «diritti civili». Dove corre il confine fra «paesaggio» e «città»? E come giudicare o indirizzare gli interventi sull'uno e sull'altra, o la continua crescita delle periferie? Devono prevalere i valori

estetici... o quelli etici...? L'architetto è il mero esecutore dei voleri del committente, anche quando vadano contro gli interessi della collettività, o deve mostrarsi attento al bene comune? Questi e altri ancora gli argomenti che verranno sollevati durante l'incontro nel campus USI di Mendrisio, insieme al noto collaboratore delle pagine culturali del Corriere della Sera, Pierluigi Panza.

# CULTURA

L'INTERVISTA ■ LUCIA FELICI

## E la scintilla luterana cambiò il mondo

La storica italiana ricostruisce genesi e conseguenze della Riforma protestante

Cinque secoli dopo ne abbiamo una chiara consapevolezza. La Riforma protestante cambiò il volto dell'Europa e il corso della storia mondiale. Dal gesto provocatorio di Martin Lutero in quel remoto 1517 nacquero nuove Chiese, Stati, idee, sistemi di valori che trasformarono radicalmente il quadro tradizionale della società cristiana e che per molte ragioni si pongono all'origine del mondo moderno. Ma quali erano le intenzioni di quell'anonimo monaco agostiniano? E quali gli aspetti dottrinali, sociali, politici e culturali che fecero germogliare quella protesta isolata in una rivoluzione globale senza precedenti? Ne parliamo con la storica dell'Università degli Studi di Firenze Lucia Felici, autrice dell'esaustivo «La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento» (Carocci) in cui ricostruisce a livello continentale la genesi e la portata epocale.

MATTEO AIRAGHI

■ Professoressa Felici, che cosa accadde a Wittenberg, almeno secondo la tradizione, il 31 ottobre del 1517?

«Secondo il mito fondativo della Riforma, il 31 ottobre 1517 il monaco agostiniano Martin Lutero affisse alla porta della cattedrale di Wittenberg le sue 95 tesi contro le indulgenze, con le quali voleva protestare contro la scandalosa campagna di indulgenze lanciata da Alberto di Brandeburgo-Hohenzollern, arcivescovo di Magdeburgo e di Halberstadt, per pagare l'enorme somma richiestagli dal papa (10.000 ducati) e anticipatagli dai banchieri Fugger in cambio della deroga al diritto canonico che gli vietava di ottenere anche l'arcivescovato di Magonza, da lui ambito per ricchezza e perché dotato del privilegio dell'elezione imperiale. Il papa Leone X aveva richiesto tale somma per la costruzione di San Pietro a Roma, che richiedeva somme esorbitanti. Lo scandalo aveva allora raggiunto l'apice in Germania, anche per la rozzezza del domenicano Johann Teztl, vero "specialista" della predicazione, che è attestato proclamasse "quando il soldo tintinna nella cassa, un'anima salta via dal purgatorio" e che l'efficacia della sua indulgenza era tale da liberare persino chi avesse violentato o ingravidato la vergine Maria. Una "scellerata dichiarazione" secondo Lutero: che difatti reagì. Lo fece da teologo e da pastore di anime quale era: la sua scienza teologica fu messa al servizio del gregge cristiano, con lo scopo - è opportuno sottolinearlo - di impedire la perdizione delle anime messe in pericolo dall'erronea dottrina delle indulgenze, mostrando la via salvifica indicata dalla Sacra Scrittura. Non era sua intenzione ribellarsi alla Chiesa, ma impedire un abuso promuovendo, con il suo testo, una disputa teologica pubblica, secondo la prassi tradizionale. L'immagine di un Lutero, "solitario ed eroico ribelle" che la sera del 31 ottobre dichiara guerra alla corruzione romana in nome del popolo tedesco armato di martello e chiodi per affiggere le 95 tesi, fu fissata nel mito e

nella storia, rispondendo perfettamente a funzioni celebrative o esecrative nel corso dei secoli. Fu Melantone il primo a creare il mito dell'eroe tedesco, rimasto intatto come mito fondativo dell'unità della Germania e della Riforma protestante in opposizione alla tirannide romana. La storia, com'è noto, ebbe però un altro corso e le tesi segnarono l'inizio della Riforma protestante, destinata in un breve volgere di anni a trasformare il mondo».

**Quali sono i contenuti dottrinali delle celebri tesi? Che cosa voleva ottenere Lutero con quel gesto clamoroso?**

«Lutero voleva solo discutere le sue tesi in un consesso di teologi, com'era prassi del tempo. Resta tuttavia il fatto che le 95 tesi presentarono una posizione dottrinale alternativa e rivoluzionaria: l'opposizione non era infatti solo agli abusi delle indulgenze, ma anche - e la cosa è decisiva - alle indulgenze in sé. E resta che, per tutto quell'insieme di fattori, esse furono all'origine della Riforma protestante. La storia andò infatti in un'altra direzione rispetto all'intento originario di Lutero, complice la stampa che divulgò subito le 95 tesi, anche in tedesco, in migliaia di copie e la situazione religiosa, politica, economica, sociale della Germania in cui trovarono piena rispondenza per l'insofferenza verso Roma da parte dei principi tedeschi, intenzionati a costruire i propri Stati (e quindi interessati a conservare i capitali) emancipandosi dall'imperatore. Sottesa alle tesi vi era la dottrina della salvezza per la sola fede nei meriti di Cristo e non, secondo la dottrina cattolica, per la fede e per le opere salvifiche quali appunto le indulgenze, i pellegrinaggi, le messe votive ecc. Per la sua formazione agostiniana, Lutero era convinto che l'uomo fosse completamente corrotto dalla colpa e che quindi non potesse operare nulla per la propria salvezza, se non appunto credere in Dio e ottenere così gratuitamente la sua grazia salvifica. Le opere diventavano conseguenza della fede e non avevano in sé valore salvifico».

**Quali erano le condizioni della Chiesa cattolica in quel primo scorcio del XVI secolo?**

«Erano condizioni di profondo declino, per il temporalismo della Chiesa, divenuta Stato tra Stati e per la corruzione morale e l'aridità spirituale che pervadevano ogni livello della gerarchia ecclesiastica. Roma era generalmente designata come Babilonia. Anche se non mancarono figure in controtendenza per la loro spiritualità e per il loro fervido anelito di rinnovamento religioso, lo spettacolo offerto dal mondo religioso



**MITO FONDATIVO** L'affissione delle 95 tesi in una ricostruzione ottocentesca del pittore belga Ferdinand Pauwels. In alto il celebre ritratto di Martin Lutero di Lucas Cranach (1528). Sotto la copertina del volume di Lucia Felici.

era nel complesso desolante. L'obbligo del celibato, imposto nell'XI secolo, veniva generalmente disatteso e schiere di figli e di concubine affollavano i sacri palazzi come le sperdute canoniche rurali, favorendo nelle alte sfere la pratica del nepotismo. Diffusissimo e spregiudicato era il commercio dei beni spirituali (simonia), quali le indulgenze, le dignità e gli uffici ecclesiastici ecc., che alimentava il fasto e la dissolutezza curiali. Particolarmente sfrenata si presentava la competizione per l'ottenimento dei benefici ecclesiastici legati ai vescovati, fonti di reddito e di potere anche molto consistenti grazie ai possessori fondiari o alle signorie feudali, ma senza obblighi verso il gregge: anzitutto, senza il rispetto dell'obbligo di residenza nella diocesi, con la conseguente mancanza di una guida spirituale per i fedeli. I presuli, assicuratisi il vescovato (o più vescovati) dietro pagamento di somme spesso ingenti ovvero pressioni delle loro reti parentali o sociali, si dedicavano ai propri interessi economici e politici a Roma o nelle città di appartenenza, vivendo come principi della Chiesa e signori territoriali. Carriere politiche e corti principesche, all'interno di un sistema familistico, caratterizzarono sia i cardinali, cui la porpora garantiva anche il diritto dell'elezione del pontefice in conclave, sia e soprattutto i pontefici. Quelli che si succedettero sul soglio di Pietro in quello scorcio di anni, da Alessandro VI Borgia a Giulio II della Rovere a Leone X de' Medici, furono figure diverse, ma animate da uguale spregiudicatezza, tornaconto personale, brama di lusso e di potere.

Nel caso di Giulio II, anche da un forte bellicismo finalizzato al rafforzamento dello Stato della Chiesa. Il vuoto pastorale era raramente colmato dai sacerdoti, per la loro scarsa o inesistente istruzione religiosa (in assenza di una formazione specifica organizzata) se non per il loro analfabetismo. Lontanissimo era il mondo dei teologi, spesso imbevuti di un sapere scolastico e dottrinario. Ciononostante, la Chiesa restava lo sola dispensatrice dei mezzi di salvezza, come i sacramenti e le opere: questo era il problema cruciale».

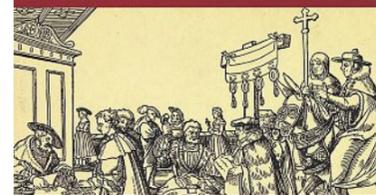
**Che cosa accadde nel periodo immediatamente successivo ai fatti di Wittenberg, quali processi si innescarono in Germania e nel resto d'Europa?**

«In Germania, come ho detto, i principi tedeschi miravano a costruire i propri Stati e ad emanciparsi dall'imperatore. L'Europa era teatro allora di profonde trasformazioni della società tutta dietro la spinta della nascita degli Stati nazionali e di una forte società urbana, dell'Umanesimo e dell'invenzione della stampa - e la conseguente larga diffusione del sapere critico -, della rivoluzione dei prezzi, della traumatica irruzione del Nuovo mondo e delle sue civiltà. Per questi cambiamenti tutta la cristianità era allora pervasa dall'ansia per il destino ultimo, accresciuta dalle guerre, dalle pestilenze e dalle carestie e dall'altra parte, dalla gravissima crisi morale e spirituale in cui versava la Chiesa». **Perché è importante rievocare la genesi della Riforma protestante cinque secoli dopo? In che modo quei fatti influenzano ancora oggi il nostro pensiero, la nostra vita e i meccani-**



La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento

Lucia Felici



Carocci editore

**smi della società contemporanea?**  
«La Riforma protestante segnò la nascita di un nuovo mondo. L'unità millenaria del *corpus Christianum* fu infranta. Nuove Chiese e nuovi Stati, una nuova società con strutture e valori etici, religiosi, culturali, politici, sociali, economici diversi presero il posto di quelli tradizionali, trasformando completamente il quadro dell'Europa e del mondo. La cesura fu epocale, i suoi effetti globali e di lunga durata. Per enumerare solo alcune conseguenze delle molte: la Riforma determinò la nascita del pluralismo confessionale. Grazie soprattutto alla sua ala radicale, la cosiddetta Riforma radicale, si affermarono i valori della libertà e della tolleranza, si impose il pensiero critico, si avviò il processo di secolarizzazione dello Stato. Un valore etico fondamentale fu la responsabilità individuale, in assenza della confessione dei peccati, e come frutto della dottrina della *sola fide* con cui Lutero intendeva affermare il valore assoluto della fede per la salvezza dell'anima. Ad opera soprattutto del calvinismo, nacque una nuova etica del lavoro, dell'impegno nella società, dell'indagine scientifica, concepiti come doveri per celebrare la gloria di Dio che si manifestava negli uomini e nel mondo».

(1 - continua)

**Dottrina alternativa**



**Complice tutta una serie di fattori le 95 tesi provocarono una rivoluzione**



**LUCIA FELICI**  
LA RIFORMA PROTESTANTE  
NELL'EUROPA  
DEL CINQUECENTO  
CAROCCI,  
pagg. 328, € 29.